



Un campo Rom alla periferia della capitale

Il mostro che «ispirò» il decreto antistupri

Un'inchiesta con molti punti interrogativi. Il 17 febbraio viene arrestato «il biondino» romeno, il 20 il governo approva il Ddl sulla sicurezza che apre la strada alle ronde

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un'indagine difficile e complessa. Comprensibilmente rabbiosa. Ma nata male e andata avanti ancora peggio, quella dello stupro al parco della Caffarella a Roma il pomeriggio di San Valentino. Di più: costretta dai tempi della politica a dare risultati subito e in fretta. Alla fine anche sbagliati. Era la sera di martedì 17 febbraio quando la polizia esegue il fermo di Alexandru Isztoika, 20 anni, detto il biondino, il più feroce dei due stupratori secondo il racconto di Alice (così gli investigatori negli atti ufficiali chiamano la vittima minorene). Il venerdì successivo, il 20, il governo avrebbe approvato il decreto antistupri, dodici articoli che hanno alzato nuovamente la tensione con il Quirinale e che si sono tirati dietro un mare di polemiche.

Ieri il procuratore Giovanni Ferrara ha convocato il questore Giuseppe

Caruso e il capo della Mobile Vittorio Rizzi. Il comunicato uscito in serata cerca di mettere in fila, con qualche imbarazzo, come sono andate le cose. Ma scorrendo le otto pagine dell'ordinanza di convalida del fermo firmate dal gip Valerio Savoio le debolezze dell'inchiesta, e quindi gli errori, sono evidenti. A cominciare dal riconoscimento, il primo degli indizi a carico di Isztoika, che non è mai stato né certo né univoco. Alice dice subito, nonostante «l'evidente stato di choc» di essere in grado di «riconoscere i due aggressori». Parla di un ragazzo «con i capelli chiari» e di un altro «con la carnagione scura». Il giorno dopo (il 15), alle 18 e 30 Alice riconosce Alexandru in album con 12 foto di «stranieri controllati dalle forze dell'ordine nei parchi della capitale». Nel verbale di polizia si precisa che Alice «è fortemente provata dalla visione» ma che riconosce «senza ombra di dubbio». Nella pagina successiva dell'ordinanza si legge invece che «i riconoscimenti fotografici avvenuti il giorno dopo, il 16, sono assai più incerti». Cosa assai più plausibile visto lo choc e l'orario in cui è avvenuta la violenza («verso le 18»

dicono le vittime) quando fa già buio.

Il secondo elemento di colpevolezza a carico è «la piena confessione» di Alexandru «alle ore 2 del 18 febbraio», poco ore dopo il suo fermo alla stazione Monte Mario. Piena confessione (con dettagli, momenti, circostanze e l'indicazione del complice Karol Racz, 36 anni) che dura nove ore e le prime alla presenza solo dei poliziotti romeni. Confessione però subito ritrattata. Per il gip «la negazione di ogni addebito estorti, secondo l'indagato, con violenze e pressioni psicologiche», è solo una bugia visto che l'interrogatorio «è avvenuto in una situazione garantita dalla presenza del pm e dell'avvo-

La Procura

Convocati Questore e capo della Mobile «Indagine valida»

La vittima

La ragazza era in stato di choc, molti gli elementi incerti

to». Inoltre Isztoika ha dato troppi particolari coincidenti con il racconto delle vittime perché se li possa essere inventati. Cosa è dunque successo in quella stanza della questura nelle ore in cui il biondino romeno è stato solo con la polizia del suo paese?

Ci sono poi gli orari. Per il gip diventa un indizio il fatto che Alexandru e Karol facciano confusione sugli orari e quindi sul loro alibi. Conta poco, anzi nulla, il fatto che invece Karol veda Alexandru al campo di Torrevecchia, almeno 40 minuti di distanza dalla Caffarella, alle 19 (pagina 5 dell'ordinanza) quando lo stupro sarebbe in atto ad almeno quaranta minuti di distanza dal parco della Caffarella.

Infine il Dna, favorevole ai rei, secondo il lessico giudiziario. Negativo per l'inchiesta. La relazione dei periti dice che i tamponi prelevati sul corpo della ragazza non coincidono affatto con quelli degli indagati. La prova-regina non c'è più. «Indagine vecchio stile» hanno sempre detto i poliziotti nelle prime soddisfatte dichiarazioni, quasi mettendo le mani avanti. Però senza il Dna gli altri indizi restano poca cosa. Un altro fatto. Il risultato di laboratorio è arrivato almeno una settimana fa. Una settimana di silenzio, francamente, non è un indizio di buona di buona fede. ♦

Epifani: la Cgil pronta a favorire il rilancio de l'Unità

Guglielmo Epifani annuncia la disponibilità della Cgil a dare una mano a l'Unità: in un dibattito tenuto a «Red Tv» insieme al Comitato di redazione del quotidiano e al presidente della Fnsi Roberto Natale, il leader sindacale ha precisato: «Abbiamo un interesse generale, perché l'Unità è un giornale da sempre vicino al mondo del lavoro e perché l'Unità parla da sempre delle nostre battaglie. Le modalità di questo interesse - ha aggiunto il dirigente sindacale nel corso della trasmissione curata da Lucia Annunziata - sono tutte da vedere». Epifani esclude una partecipazione azionaria della Cgil, ma sottolinea che «di fronte ad un piano di risanamento si possono studiare forme di collaborazione, intervenendo sul versante degli abbonamenti e della pubblicità. Mi sono sentito con il direttore - ha concluso - e nei prossimi giorni vedrò anche il Cdr». Il quale ha indirizzato il suo ringraziamento al segretario «per l'appoggio concreto del più grande sindacato italiano al rilancio del giornale fondato da Antonio Gramsci».

Ieri mattina, dopo un incontro con Piero Fassino, l'editore Renato Soru ha spiegato che «c'è una crisi dell'editoria in tutto il mondo di cui dobbiamo essere consapevoli» e di cui risente anche l'Unità. «Gli amministratori - ha aggiunto - stanno lavorando a un piano di ristrutturazione». Oggi il Comitato di redazione incontrerà l'amministratore della società editrice del giornale, Antonio Saracino, che fornirà ai rappresentanti il progetto dell'azienda.

Si moltiplicano intanto gli attestati di solidarietà e di vicinanza alla redazione. A quelle del Pd romano, dell'Arci toscana, del *Secolo d'Italia* (a cui va il ringraziamento particolare dei giornalisti de l'Unità), si aggiunge la voce del leader di Sinistra democratica, Claudio Fava: «L'Italia democratica e di sinistra non deve perdere una voce libera, autorevole, rigorosa», afferma. «Un giornale che ha dimostrato, in questa notte della politica, che vi può essere un'informazione non conformista verso il governo né verso il falso bipartitismo al quale qualcuno vorrebbe ridurre la nostra democrazia».

Il segretario della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, ha scritto una lettera al direttore Concita De Gregorio: «Considererei un'ipotesi sciagurata non solo la chiusura del giornale, ma anche un suo drastico ridimensionamento». ♦